

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MARIO CLEMENTE MASTELLA

La seduta comincia alle 11,40.

GABRIELLA PISTONE, Segretario, legge il processo verbale della seduta del 30 aprile 2003.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Aprea, Armosino, Baccini, Ballaman, Berlusconi, Berselli, Biondi, Bossi, Cicu, Contento, Delfino, Dell'Elce, Dozzo, Fini, Galati, Gasparri, Maroni, Martinat, Mattarella, Matteoli, Micciché, Oliverio, Piscitello, Possa, Prestigiacomo, Ramponi, Santelli, Scarpa Bonazza Buora, Selva, Sospiri, Stefani, Strano, Stucchi, Tremaglia, Tremonti, Urbani, Urso, Valducci, Valentino, Viceconte, Vietti e Zani sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono quarantaquattro, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Proposta di trasferimento in sede legislativa del disegno di legge n. 3604.

PRESIDENTE. Comunico che sarà iscritta all'ordine del giorno della seduta di domani l'assegnazione, in sede legislativa,

del seguente disegno di legge, del quale la XII Commissione permanente (Affari sociali), cui era stato assegnato in sede referente, ha chiesto, con le prescritte condizioni, il trasferimento alla sede legislativa, che propongo alla Camera a norma del comma 6 dell'articolo 92 del regolamento:

S.1787. — « Disciplina della distribuzione dei prodotti alimentari a fini di beneficenza » (*approvato dalla I Commissione permanente del Senato*) (3604) (*la Commissione ha elaborato un nuovo testo*).

A tale disegno di legge è abbinata la proposta di legge Battaglia ed altri: « Nuove norme per la distribuzione di prodotti alimentari per fini umanitari » (3789).

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 28 marzo 2003, n. 49, recante riforma della normativa in tema di applicazione del prelievo supplementare nel settore del latte e dei prodotti lattiero-caseari. (3841) (ore 11,43).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 28 marzo 2003, n. 49, recante riforma della normativa in tema di applicazione del prelievo supplementare nel settore del latte e dei prodotti lattiero-caseari.

**(Discussione sulle linee generali
— A.C. 3841)**

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Avverto che il presidente del gruppo parlamentare dei Democratici di sinistra-l'Ulivo ne ha chiesto l'ampliamento senza limitazioni nelle iscrizioni a parlare ai sensi dell'articolo 83, comma 2, del regolamento.

Avverto altresì che la XIII Commissione (Agricoltura) si intende autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, presidente della XIII Commissione, onorevole de Ghislanzoni Cardoli, ha facoltà di svolgere la relazione.

GIACOMO de GHISLANZONI CARDOLI, *Relatore*. Signor Presidente, prima di accingermi ad illustrare il disegno di legge di conversione del decreto-legge al nostro esame, vorrei brevemente, per una più facile lettura del decreto stesso, fare la storia di come si è giunti a questa situazione, partendo dalla politica agricola comunitaria, partendo dagli anni 80, quando, ad un certo momento, la Comunità europea, nell'ottica del sostegno ai prezzi delle derrate agricole, si era trovata sommersa da quantitativi enormi derivanti dalla produzione lattiero-casearia. Tutto questo latte che, non poteva trovare facile allocazione sui mercati nazionali, veniva trasformato in burro o in latte in polvere che veniva stoccato nei magazzini della comunità europea; questo burro e questo latte in polvere il più delle volte venivano o omaggiati o venduti a prezzi irrisori al di fuori della Comunità europea e, il più delle volte, rientrava da questi paesi come produzione nazionale per acquisire valuta pregiata.

La Comunità europea, ad un certo momento, attorno al 1982, decise quindi che non poteva più andare avanti questa politica, che risultava estremamente onerosa e che non dava nessuna possibilità di sbocco. Già allora si cominciava a segnalare che il sostegno al prezzo degli agricoltori all'interno della comunità europea andava smantellato, perché secondo le prime avvisaglie degli accordi GATT, degli accordi commerciali mondiali, si sarebbe andati verso un allineamento di tutti i prezzi all'interno della comunità europea al prezzo mondiale. Quindi, anche per il

latte, nel 1982, si cominciò a parlare di un regime di quote.

Voglio ricordare che si è parlato di un regime di quote anche per tutti gli altri prodotti agricoli; non solo il latte, ma il vino, i cereali, il mais, la carne bovina e da allora si è andati avanti con questo regime di quote. Per quanto riguarda il latte prodotto nel nostro paese, si è aperto a questo punto un capitolo estremamente difficile, un capitolo costellato da incomprendimenti, da leggi che non rispondevano alle necessità e alle esigenze del nostro paese, e ci siamo trovati nella situazione che adesso dobbiamo cercare di gestire con il decreto che è al nostro esame.

Quindi, nel 1982 la Comunità europea ha deciso di instaurare questo regime delle quote; a ciascun paese, nel 1982 venne chiesto di comunicare la produzione del proprio settore, del proprio comparto: quella sarebbe stata la quota originaria. All'Italia già allora, dato che era stata un'annata particolarmente deficitaria dal punto di vista della produzione lattiero-casearia, venne consentita una deroga; questa deroga consentì al nostro paese di segnalare come quota di produzione non quella del 1981 o del 1982, bensì quella del 1983. Questa fu la prima pietra miliare di questo percorso estremamente tormentato e tribolato, questo fu l'inizio di tutta quella querelle che ancora oggi non siamo riusciti a dipanare. Quindi la prima quota assegnata fu quella del 1983.

Il regime delle quote cominciò quindi a funzionare in Italia e negli altri paesi della Comunità europea, per il nostro paese fino al 1991, senza una reale applicazione e senza regolamentazioni. La prima legge, che riguarda il problema delle quote latte, è la n. 20 del 1991 con la quale venivano stabiliti determinati principi e in base alla quale l'AIMA, che allora era l'organismo di gestione degli aiuti comunitari, si faceva carico di quelle che erano state le multe pregresse comminate dalla Comunità europea. Questo è stato il primo passaggio importante perché è stato segnalato come, con la conclusione di un negoziato, estremamente duro, con la Comunità europea, alla fine del 1994, l'Italia abbia sanato

tutto il pregresso pagando una multa di 3 mila 620 miliardi di lire. A fronte del pagamento di questa multa — che è stata dilazionata nel tempo, l'ultima *tranche* è stata pagata con la legge finanziaria di due anni fa — l'Italia otteneva un aumento della propria quota di produzione pari a 900 mila tonnellate. Queste 900 mila tonnellate, nell'ottica e nell'intendimento del Governo di allora e delle associazioni dei produttori e soprattutto nell'ottica della Comunità europea, avrebbero dovuto garantire la capacità produttiva del nostro paese. Così non è stato perché, anche con 99 milioni di quintali, il nostro paese ha cominciato a splafonare e, da allora in poi, abbiamo sistematicamente assistito a comunicazioni di dati e di accertamenti che hanno sempre segnalato una quota di produzione superiore rispetto a quanto era a noi consentito.

La legge, che poi ha fatto cardine e ha determinato fino ad ora la regolamentazione del sistema delle quote latte, è la famosa n. 468 del 1992. Questa legge determinava le quote di produzione e la compensazione all'interno di ogni regione; determinava, quindi, i primi paletti che venivano posti nel settore lattiero-caseario. Questa legge doveva anche evitare lo splafonamento delle quote latte; questo, però, non è avvenuto, e noi ci siamo trovati, due anni dopo, nel 1994, ad avere la necessità di quantitativi di riferimento che, a quel punto, venivano assegnati alle singole aziende in maniera diversa rispetto al pregresso. È stata quindi varata la legge n. 46 del 1995. Una legge che procedeva, per il mantenimento della produzione all'interno della quota assegnata dalla Comunità europea, al taglio della cosiddetta quota « B ». Al riguardo desidero ricordare che il regime delle quote in Italia veniva a segnalarsi con due denominazioni: quota « A », la quota di produzione dell'annata lattiero-casearia relativa al periodo 1988-1989; e quota « B » che faceva riferimento a tutte quelle aziende che avevano incrementato la loro produzione rispetto al periodo 1988-1989. Esisteva, quindi, questo differenziale, la cosiddetta quota « B », che afferiva all'annata lattiero-casearia

1991-1992. Venne, pertanto, varata la legge — la n. 46 del 1995 — che, per consentire di rimanere all'interno della quota di produzione, attuò un taglio estremamente pesante — il cosiddetto taglio della quota « B » (pari al 74 per cento di tale quota) — nelle zone che avevano la maggiore vocazione lattiero-casearia, mentre ne venivano escluse le zone montane e le cosiddette zone svantaggiate. Il taglio della quota « B », quindi, è andato a ripercuotersi soprattutto sulla produzione che avveniva nella pianura Padana. A questo proposito, desidero anche ricordare, per inciso, che la produzione lattiero-casearia in Italia viene svolta per il 45 per cento da aziende agricole ubicate nelle quattro regioni della pianura Padana, che producono il 75 per cento dell'intero quantitativo lattiero-caseario; la parte rimanente di tale produzione riguarda per l'11,9 per cento le zone montane, mentre il resto si dispiega su tutte le altre regioni del centro e del sud d'Italia e nelle cosiddette zone svantaggiate.

Dal 1995, quindi, è stato attuato questo taglio e su questo presupposto avremmo dovuto rimanere all'interno della quota che ci era stata assegnata; ciò non avvenne, e nel 1996 l'AGEA inviò le prime comunicazioni del pagamento del prelievo della multa, che gli allevatori erano tenuti a corrispondere per aver splafonato rispetto alla quota loro attribuita.

A tal proposito, vorrei ricordare che il prelievo supplementare risulta essere pari al 115 per cento rispetto al prezzo di riferimento del latte. Si trattava, dunque, di un prelievo estremamente oneroso, che aveva indubbiamente creato numerose tensioni all'interno del settore agricolo e che aveva determinato, tra il 1996 ed il 1997, una forte fibrillazione negli allevatori, i quali non ritenevano giusta l'applicazione di tale prelievo supplementare. Da allora fino ad oggi, si sono susseguiti sia numerosi provvedimenti, che ha cercato di sanare tale situazione, sia diverse interpretazioni della normativa comunitaria, e soprattutto, siamo entrati in contenzioso con la Comunità europea per quanto ri-

guardava tale prelievo supplementare, che a tutt'oggi non risulta ancora sanato.

In tale contesto, dunque, la necessità di conseguire quella chiarezza che ci consenta di affrontare, con sufficiente tranquillità, il prosieguo della politica agricola comunitaria nel settore lattiero-caseario è un punto irrinunciabile, dal quale non possiamo assolutamente deflettere.

Nei mesi scorsi, il commissario Fischler ha presentato la proposta di revisione di medio periodo della politica agricola comunitaria; nell'ambito di tale proposta, un capitolo estremamente importante riguarda il settore lattiero-caseario. Nella nuova politica agricola di Fischler si parla non soltanto di disaccoppiamento, degressività e modulazione, ma anche, esplicitamente, del mantenimento del regime delle quote; segnatamente, per il settore lattiero-caseario, si propone di mantenere tale regime fino all'annata agraria 2014-2015. Pertanto, c'è ancora un lungo percorso di regime delle quote, suscettibile di piccoli incrementi, ma ritengo, al 99,9 per cento (se mi consentite, periodico), che tale regime rimarrà in vigore fino al 2014.

Dall'applicazione di tali quote, e dall'attuazione dei conseguenti regolamenti, il nostro paese è sicuramente risultato estremamente penalizzato: a tutt'oggi, infatti, la capacità produttiva consentita dalla Comunità europea al nostro paese è pari al 56 per cento della necessità di approvvigionamento dei prodotti lattiero-caseari. Al riguardo, vorrei ricordare che dal latte si ottengono i latticini, e dunque, tutto ciò che ruota attorno al settore lattiero-caseario, viene coperto dalla produzione nazionale solamente per 56 per cento, e ciò nonostante il fatto che nel 1999, a Berlino, l'Italia, in sede di trattativa nell'ambito dell'Agenda 2000 fosse riuscita, e sola assieme alla Spagna, ad ottenere un ulteriore aumento della quota di produzione. Al riguardo, vorrei ricordare che a Berlino l'Italia ottenne un ulteriore aumento della quota di produzione, pari a 600 mila tonnellate (gli spagnoli poco meno della metà), con l'impegno preciso di rientrare nelle regole e nei termini delle quote di produzione assegnate a ciascun paese.

In questo momento, ci troviamo però ancora con uno splafonamento della quota, ed abbiamo ancora l'impellente necessità di fornire certezze ai nostri allevatori; in questo momento, inoltre, ci troviamo nella condizione di dare certezze anche ai nostri interlocutori comunitari riguardo alla volontà del nostro paese di fare chiarezza, da oggi in poi, per far sì che il settore possa vivere nella massima tranquillità, e soprattutto per consentire al nostro paese di sedersi al tavolo della trattativa per la revisione della politica agricola comunitaria con tranquillità, e dopo aver chiuso un contenzioso estremamente pesante, al fine di avere una capacità negoziale, anche negli altri settori, superiore a quella che avremmo potuto avere se non avessimo portato avanti la soluzione del problema del riordino del settore lattiero caseario.

Bene è stato, dunque, che questo decreto-legge fosse varato prima dell'inizio della campagna lattiero-casearia che, come tutti sanno, inizia il primo aprile di ogni anno. Con tale provvedimento il Governo mira proprio, in questo momento, da un lato a dare certezza allevatori e dall'altro a tranquillizzare i nostri partner europei sulla precisa volontà del nostro esecutivo di far sì che, da oggi in poi, vi siano sia regole certe, sia contenuti di dispositivi legislativi certi, in grado di consentire ai nostri allevatori di continuare a produrre con la massima regolarità.

A tale proposito, vorrei anche ricordare che la proposta Fischler, da un lato, auspica il protrarsi del regime delle quote latte sino al 2014, dall'altro, consente un modesto e risibile aumento delle quote di produzione per il nostro paese dell'1 per cento annuo, però a far tempo dal 2007 in poi. Vi è un aumento del 1 per cento per la campagna del 2007 e di un altro 1 per cento per la campagna del 2008. In soldoni, si tratterebbe di 210 mila tonnellate in più di quote latte.

Pertanto, in questo momento, abbiamo bisogno di una legge che faccia chiarezza e che ci consenta di non immolare la nostra capacità negoziale solo per la sistemazione delle quote latte. È questo il

senso che persegue il provvedimento che è stato promulgato il 31 marzo di quest'anno ed in questo senso ci si muove nella direzione di un testo che miri effettivamente a dare la massima sicurezza agli allevatori.

Non starò qui ad enunciare il contenuto del decreto-legge perché si tratta di un provvedimento estremamente articolato che norma tutta la materia. Vorrei, però, ricordare i punti salienti dello stesso e la volontà specifica di fare chiarezza in un settore in cui il ricorso agli organi giurisdizionali ha più volte creato una vacanza legislativa che ha determinato non poca confusione nel settore.

Innanzitutto, con questo decreto-legge si avrà un'unica quota di produzione con l'unificazione delle quote A e B e delle assegnazioni integrative giunte in forza degli accordi di Berlino. Questo è un punto estremamente importante: non vi saranno più quote A, B e quote integrative, ma si avrà un'unica quota. È stato poi previsto l'obbligo del versamento mensile del prelievo nel momento stesso in cui un allevatore abbia splafonato dalla propria quota. Viene consentita la possibilità di sostituire il pagamento del prelievo da parte del primo acquirente con la presentazione di una fideiussione bancaria; vengono introdotti nuovi criteri riguardanti la riassegnazione delle quote revocate; viene instaurata, per la prima volta, la libera circolazione delle quote tra privati, attraverso la possibilità di trasferire le quote tra aziende ubicate in regioni o province autonome diverse.

Questi sono i punti salienti del provvedimento, un provvedimento che la Commissione che ho l'onore di presiedere ha esaminato nei giorni scorsi con la massima attenzione e che ha modificato solo marginalmente con emendamenti, a mio parere, migliorativi del contenuto del testo, che non hanno sicuramente alterato l'impianto del provvedimento, ma lo hanno perfezionato.

Vorrei ricordare le novità più importanti che sono state introdotte nel passaggio in Commissione. Innanzitutto, vi è la precisazione che la fideiussione bancaria

prestata dall'acquirente all'AGEA in luogo del versamento riveste carattere di immediata esigibilità. Si è poi precisato che l'unificazione delle quote contempla, per quanto concerne la quota B, la cosiddetta quota B tagliata, perché, altrimenti, ci troveremmo, ancora una volta, con uno splafonamento già nell'assegnazione delle quote. È stato inserito un nuovo criterio di preferenza ai fini della restituzione del prelievo pagato in eccesso riguardante le aziende che nei limiti stabiliti hanno subito il blocco della movimentazione degli animali in seguito al diffondersi di una malattia infettiva diffusa; il riferimento è, soprattutto, al caso della *blue tongue*, un'altra delle epidemie che si è verificata negli ultimi per anni e che ha creato non pochi problemi alle nostre aziende ed agli allevatori. È stata, inoltre, disposta la revisione tecnica di alcune fattispecie sanzionatorie al fine di meglio adeguarle all'impianto complessivo del provvedimento. Per quanto riguarda poi i pareri espressi, ricordo che le Commissioni affari costituzionali, giustizia e bilancio hanno espresso un parere favorevole.

La XIV Commissione (Politiche dell'Unione europea) ed il Comitato per la legislazione hanno espresso parere favorevole con condizioni ed osservazioni, ma tali pareri erano stati espressi prima che la Commissione affrontasse l'esame degli emendamenti. Dunque, alcune delle suddette osservazioni erano già state recepite con emendamenti da parte della Commissione. Anche le disposizioni a cui si riferiscono due delle quattro condizioni poste dal Comitato per la legislazione sono state oggetto di modifiche approvate dalla Commissione che vanno nel senso indicato dal suddetto Comitato.

Il testo che ci apprestiamo ad esaminare mi sembra esaustivo e va nella direzione di fare chiarezza nel settore lattiero-caseario. Si tratta di un testo invocato da tutte le organizzazioni professionali e che, a mio parere, può dare certezza a tutti gli allevatori.

Vi è il problema del pregresso, il problema delle multe che i nostri allevatori dovrebbero pagare. Si tratta di un pro-

blema che non possiamo sottacere ma che, a mio avviso, non deve essere confuso con il fare chiarezza per il futuro. Sono due percorsi diversi, due percorsi che il Governo dovrà affrontare con la stessa serietà. Mi auguro che anche sul problema del pregresso, non appena dalla Comunità europea giungeranno precisi segnali, si possa fare chiarezza per sanare una situazione altrimenti di difficile soluzione.

Indubbiamente, negli anni passati vi è stata parecchia confusione anche dal punto di vista legislativo. Ciò ha determinato quel caos che ha portato tante volte gli allevatori a posizioni di radicalizzazione di una protesta dovuta proprio alla mancanza di certezza e chiarezza. Spero che, come si interviene per il futuro sulla gestione delle quote, si possa arrivare ad una sistemazione del pregresso compatibilmente con le regole della Comunità europea ma, soprattutto, consentendo al nostro paese, in questa difficile fase negoziale, l'opportunità di tutelare non solo il settore lattiero-caseario, come è giusto che sia, ma anche tutti gli altri settori che fanno parte del variegato mondo dell'agricoltura.

Vi sono tante emergenze anche in altri settori: queste devono essere affrontate al più presto e non potrebbe esservi occasione più propizia del semestre di Presidenza della Comunità da parte italiana. Potrebbe effettivamente essere l'occasione per sistemare parecchi problemi presenti anche in altri settori.

Mi auguro che il decreto-legge in esame possa essere convertito in legge nei termini prescritti e che esso dia veramente agli allevatori tutte le certezze che da tempo invocano e che non hanno mai avuto l'opportunità di avere.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

GIOVANNI ALEMANNO, *Ministro delle politiche agricole e forestali*. Signor Presidente, mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Preda. Ne ha facoltà.

ALDO PREDÀ. Signor Presidente, signor ministro, il provvedimento in esame è strano, molto strano. È stato annunciato dal ministro nel mese di luglio dello scorso anno come grande riforma del settore delle quote latte nella forma di disegno di legge per permettere ai gruppi parlamentari ed alle forze associative di contribuire a dare un apporto costruttivo; è stato distribuito più volte in modo informale e poi ritirato per i veti del ministro Bossi della Lega; è stato adottato dal Governo come decreto-legge alla vigilia dell'inizio della campagna del latte con il voto contrario dei ministri della Lega.

In Commissione, poi, si è verificata una parentesi interessante: la Lega ha presentato 63 emendamenti, Forza Italia 58 emendamenti (in totale 121 emendamenti da parte della maggioranza), l'Ulivo ha presentato 64 emendamenti costruttivi. I 121 emendamenti della maggioranza erano contraddittori tra di loro, non erano nella linea del ministro, tentavano di demolire l'impianto del decreto-legge ed introducevano norme a volte non conformi alle direttive dell'Unione europea. Sempre in Commissione, la Lega ha denunciato la scelta non condivisibile effettuata dal ministro, ha ravvisato un'incoerenza nell'azione politica del ministro ed ha denunciato un atteggiamento contraddittorio del Presidente del Consiglio, soprattutto in occasione dell'incontro svoltosi ad Arcore con alcuni produttori agricoli, dove il Presidente del Consiglio ha mandato qualche parlamentare di Forza Italia e il sottosegretario Scarpa Bonazza Buora. Sempre in Commissione, la Lega ha ricordato le promesse fatte in campagna elettorale dalla Casa delle libertà e come invece questo decreto-legge rinneghi gli impegni assunti dalla Casa delle libertà. La Lega ha poi richiesto ripetutamente incontri politici della maggioranza, per uscire dalla situazione che si era creata in Commissione. Infine, la Lega ha accusato la sua maggioranza di strozzare il dibattito su questo decreto. Insomma, la Lega ha fatto ostruzionismo a questo decreto, con forte imbarazzo della restante parte della maggioranza ed ha abbandonato più volte

l'aula della Commissione, in polemica con l'atteggiamento sia del relatore sia del Governo. Sempre in Commissione, Forza Italia è stata costretta a ritirare molti emendamenti ed ha sottolineato come il relatore ed il rappresentante del Governo non abbiano mostrato adeguata attenzione e sensibilità alle proposte emendative di Forza Italia.

Questo è il quadro della situazione relativo all'esame del provvedimento in Commissione. Per quanto riguarda la posizione del Governo, il ministro Alemanno, dovendo prendere atto della rottura della sua maggioranza, ha ipotizzato in Commissione tre soluzioni (che ho ripreso dal resoconto delle sedute di Commissione e quindi credo di essere corretto in questa esposizione): in primo luogo, una ricomposizione nell'ambito della maggioranza, per poi avviare una corretta dialettica parlamentare tra maggioranza e opposizione; in secondo luogo, l'eventuale valutazione da parte del Consiglio dei ministri per porre la questione di fiducia sul testo al nostro esame; in terzo luogo, l'eventuale verifica dell'ipotesi di mantenere aperto il dialogo sui contenuti, al fine di ricompattare la maggioranza, con tempi, ovviamente, che difficilmente sono compatibili con la necessità di convertire in legge entro il 31 maggio questo decreto-legge (peraltro da oggi al 31 maggio vi sarà anche la scadenza elettorale del 25 maggio, sulla quale parte della maggioranza è abbastanza sensibile).

Oggi siamo qui in aula, ma senza grosse novità. Noi in Commissione non ci siamo sottratti al confronto, così come non intendiamo sottrarci al confronto neanche qui in aula. Abbiamo presentato un determinato gruppo di emendamenti in Commissione e li ripresenteremo (quelli non approvati) in aula. Credo però che a questo punto si ponga una domanda legittima: ci volete dire le vostre intenzioni? Il relatore con molto imbarazzo ha ripercorso la storia delle quote latte, una storia corretta delle quote latte. Egli non poteva altro che fare la storia delle quote latte, terminando con un appello buonista alla maggioranza, rivolto essenzialmente alla

Lega. Il ministro prima ha annunciato la grande riforma del settore, poi ha dovuto ripiegare su meri aggiustamenti dell'esistente, anche a seguito delle reazioni manifestate da una parte della coalizione e alla fine ha realizzato un inasprimento burocratico, un provvedimento ricco da un punto di vista sanzionatorio nei confronti dei produttori.

La maggioranza è spaccata: non sappiamo se la Lega ne faccia parte. Vedremo se gli emendamenti che verranno presentati dalla Lega saranno in sintonia con questo decreto-legge o se invece saranno di una componente fuori dalla maggioranza. Non sappiamo se i parlamentari di Forza Italia abbiano superato gli imbarazzi conseguenti al ritiro dei loro emendamenti e conseguenti anche al dualismo esistente — sul quale tornerò —, che definisco « dualismo geografico » per non chiamarlo dualismo tra territori al nord e al sud del nostro paese.

Ed ancora: è questo il testo in discussione, sul quale ci dovremo confrontare oppure intendete presentare un maxiemendamento che ricompatti la maggioranza, anche se non so su quali ipotesi, viste le divaricazioni di posizioni?

Intendete chiedere la fiducia — ipotesi annunciata dal ministro in Commissione — e strozzare il dibattito in aula?

Vi ricordiamo che, in questi anni — e non solo negli ultimi —, abbiamo fatto proposte e sostenuto alcune questioni che vorrei brevemente riepilogare. Mi riferisco alla legge n. 468 del 1992, che è stata pensata in un quadro istituzionale, economico e politico profondamente diverso dall'attuale.

Il settore deve essere sottoposto ad una riforma organica e occorre ricompattare, in una linea politica, i conflitti di fondo che attraversano il settore tra le varie opzioni di riforma percorribili, ognuna delle quali rischia di penalizzare alcuni settori della zootecnia favorendone altri.

Ancora oggi, anche dopo questo decreto-legge e dopo le correzioni apportate allo stesso in Commissione, resta questo dualismo tra aziende e territori: aziende e

territori sopra il *plafond* e quelle che, invece, non utilizzano la quota posseduta.

Tale dualismo non può non tradursi in contrapposizioni e in rotture, generando all'interno del comparto conflitti e tensioni, da un lato, e tentazioni truffaldine, dall'altro. Ciò ha inoltre comportato un discrimine geografico — non politico e sindacale —, che ha aggravato questo dualismo anziché superarlo, configurando tre tipi di regioni: le regioni vocate, le regioni insulari e le altre regioni.

I meccanismi delle compensazioni, i criteri di assegnazione delle quote disponibili, le regole sulla trasferibilità hanno ingenerato in questi anni ulteriori contrapposizioni. Da una parte, i produttori delle zone vocate, essenzialmente localizzati nella pianura padana, i quali chiedono una gestione del sistema che non limiti le opportunità di sviluppo e, dall'altra, i produttori del centro sud e dell'arco alpino, titolari di quote sottoutilizzate, tesi a salvaguardare i loro bacini di quota. A mio avviso, anche questi ultimi hanno le loro motivazioni, vale a dire la necessità di mantenere l'insediamento umano, la tutela delle produzioni tipiche, l'indotto; tutti elementi che rischiano di saltare.

È evidente che si tende a caricare sul tema delle quote latte un problema che ha risvolti reali, ma che non può essere affrontato se non con un'ampia riforma che tocchi tutti i settori della nostra variegata agricoltura che, fortunatamente, resta variegata, che non può essere uniformata e la cui ricchezza è proprio quella della diversità.

Tuttavia, in compenso, abbiamo pagato un onere elevato. Infatti, al 1996, il settore ci è costato 3 mila 600 miliardi, mentre gli altri settori, fino al 1996, non hanno utilizzato risorse analoghe. Molte volte, tra l'altro, ci siamo giocati anche la credibilità politica a livello comunitario, caricando il peso di tale settore sugli altri comparti agricoli.

È in tale quadro che si colloca il presente decreto-legge che, nelle intenzioni del ministro, doveva basarsi su alcuni pilastri: la sanatoria per il passato — molte volte intesa come sanatoria e non come

condono — che alla fine non è presente in questo provvedimento, nonché il riallineamento tra quote e produzione gestito unitamente dal libero mercato. Ritengo che anche questo sia un aspetto che difficilmente potrà essere attuato, in quanto occorre rendersi conto delle conseguenze di tale liberalizzazione, soprattutto in alcuni territori.

Signor ministro, anche noi, durante il Governo di centrosinistra, abbiamo dovuto fare i conti con un'eredità pesante. Ci siamo mossi a volte con provvedimenti tampone e a volte con provvedimenti più complessivi, abbiamo suscitato un ampio dibattito nel paese, coinvolgendo le regioni e l'associazionismo e abbiamo istituito Commissioni d'inchiesta al fine di verificare la situazione del settore.

Sul fronte comunitario, senza alcun baratto — lo ripeto: senza alcun baratto —, abbiamo ottenuto l'assegnazione di nuove quote.

Oggi, davanti a questo provvedimento, per il quale l'urgenza è evidente — la campagna è iniziata il 1° aprile ed è evidente l'urgenza —, sottolineiamo alcuni aspetti. E li sottolineiamo perché, da tempo, abbiamo chiesto di aprire un serio dibattito con tutte le forze interessate. Lo ripetiamo. Lo abbiamo detto in Commissione, lo ripetiamo in aula e lo ripeteremo durante la discussione degli emendamenti: poteva essere percorsa la strada di una regolamentazione, non di una sanatoria, né di un condono per il passato, se non si fosse preteso dall'Unione europea il via libera per un condono generalizzato, che avrebbe premiato i produttori splafonatori senza quota. Ancora, si sarebbe potuto superare il dualismo territoriale e geografico attraverso un piano di rilancio della zootecnia pesante, premiando e supportando le zone deboli del nostro paese, assicurando loro la sopravvivenza della zootecnia. Ancora, doveva essere tentata un'alta mediazione con le regioni, al fine di evitare spaccature che inevitabilmente si produrranno anche in quest'aula.

Sì, signor ministro, si sarebbe potuto fare tutto questo con una gestione politica — sì, anche politica — di questo settore. E

questo è mancato, signor ministro. Oggi, abbiamo la dimostrazione evidente che questo è mancato. Il relatore di maggioranza, in imbarazzo, espone una storia corretta, ma si deve limitare alla storia corretta. La Lega, in netto e dichiarato dissenso, ha annunciato battaglia. Forza Italia è in tensione, soprattutto per il sud e con i parlamentari del sud, anche per le promesse fatte dal Presidente del Consiglio. Alleanza nazionale è in silente attesa, almeno fino ad oggi. È silente in Commissione. Vediamo cosa succederà in aula. Direi che sta in silenzio, assistendo agli eventi. Le regioni sono su posizioni diversificate. È netta la divisione delle regioni. Le abbiamo ascoltate in Commissione. Abbiamo esaminato i documenti. Le regioni sono ampiamente divise su questo provvedimento. I produttori e le loro associazioni, ancora una volta, sono preoccupati da un quadro legislativo incerto, nel quale devono operare con un decreto-legge che rischia di non essere convertito, dati i tempi che abbiamo davanti. Il ministro, il quale, sabato 3 maggio, con un comunicato, ha cercato di risolvere il problema e di salvare il suo decreto-legge, chiedendo alla Lega interlocutori disponibili — onorevole Vascon, interlocutori disponibili —, è pronto a qualsiasi modifica. Non si sa in quale direzione, perché dal comunicato non si capisce. Il ministro scrive a Bossi chiedendo un ultimo confronto. Vedremo come sarà questo confronto, che credo avverrà in aula.

Allora, è corretta la domanda che mi ponevo e che ci poniamo. È strano questo decreto-legge, espressione di una maggioranza che non c'è, affrontato da un Governo diviso. E oggi dobbiamo discutere di questo provvedimento. All'inizio di questo dibattito, diteci ciò che volete fare. Vogliamo sapere su cosa andremo a discutere. Vogliamo sapere come si propone in aula questa maggioranza, almeno su alcune linee essenziali del provvedimento (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Borrelli. Ne ha facoltà.

LUIGI BORRELLI. Signor Presidente, la storia delle quote latte in Italia rappresenta una vicenda senza fine, scritta per gran parte da furbi, ricca di furbizie e di strumentalizzazioni, a danno spesso degli allevatori onesti e, più in generale, dell'agricoltura italiana. Sulla questione dell'applicazione della disciplina europea delle quote di produzione si è fatta letteralmente a pezzi la credibilità dell'Italia nei confronti dei partner europei. Dal 1983 ad oggi non si è ancora riusciti ad applicare una normativa che, invece, viene applicata senza grandi difficoltà in tutti gli altri paesi dell'Unione europea. Non credo che in Italia vi siano condizioni strutturali, tali da non rendere applicabile la normativa. Credo, invece, che nel nostro paese si sia pensato che la normativa potesse essere aggirata o elusa. Già al momento dell'entrata in vigore, con la determinazione del quantitativo di produzione da assumere a riferimento per il nostro paese, si sono riscontrate le prime reticenze che hanno portato a sottostimare notevolmente la quota complessiva attribuita all'Italia.

Si è poi continuato a pensare che la norma non sarebbe stata mai applicata e che si poteva produrre indipendentemente dalla quota assegnata. È indubbio che vi sia stata una commistione tra parte del mondo produttivo e potere politico se alla metà degli anni novanta, dopo oltre dieci anni dall'entrata in vigore del regime delle quote, un ministro della Repubblica poteva incitare i produttori a mungere senza problemi e senza alcuna preoccupazione per lo sforamento della quota posseduta. E così sono arrivate le sanzioni dell'Unione europea. Fatte tutte le riduzioni, l'Italia ha già pagato multe per 3.572 miliardi di lire: non i produttori che hanno prodotto di più, ma l'agricoltura italiana nel suo complesso si è privata di 3.572 miliardi di lire per pagare le multe. Lo sforamento produttivo si è realizzato in determinate regioni ma a pagare è stata l'agricoltura italiana nel suo insieme. Il sud dell'Italia, che notoriamente produce poco latte e non annovera sforamenti di rilievo delle quote, ha partecipato alla colletta nazio-

nale privandosi di finanziamenti che sarebbero stati sicuramente necessari. Quante cose si potevano fare con 3.572 miliardi per lo sviluppo dell'agricoltura, per migliorare l'efficienza, per aumentare la competitività e migliorare le strutture? Invece, i soldi sono stati bruciati in multe. Spesso ci lamentiamo per i contributi europei che specialmente le regioni meridionali ritardano a spendere o addirittura perdono, ma molto poco ci lamentiamo dei soldi bruciati nel pagamento di sanzioni che si potevano evitare e che comunque dovevano essere pagate da chi aveva violato la norma. Queste sono responsabilità di un sistema politico passato, si potrà dire, scomparso con la prima Repubblica.

Dal 1996 in poi, lo ricordava Preda, si è cercato invece di invertire la rotta, di adeguare la legislazione, di far rispettare le leggi, di riacquistare credibilità nei confronti dell'Unione europea, di adeguare il quantitativo garantito nazionale in maniera cospicua, come si è fatto nel corso del negoziato su Agenda 2000. Tuttavia, è stato un periodo tormentato, caratterizzato da forti agitazioni da parte di quei produttori — forse non molti in realtà — che non volevano adeguarsi alla legalità, ma molto rumorosi e che hanno trovato forte sostegno in forze politiche che allora rappresentavano l'opposizione e oggi sono al Governo. Chi non ricorda le manifestazioni, i blocchi stradali, l'assedio del Parlamento da parte di una sparuta minoranza del mondo produttivo che assolutamente non voleva sottostare ad alcuna norma e soprattutto non voleva sentire nemmeno parlare di pagamento di sanzioni, conseguenti al superamento della quota assegnata? Chi non ricorda che a spalleggiare queste manifestazioni c'erano i partiti dell'attuale maggioranza, con la Lega in testa? Sono passati oltre due anni da quando questa maggioranza governa il paese, sono state fatte molte chiacchiere e molte promesse di risolvere la questione delle quote latte e di dare un minimo di credibilità all'Italia, specie adesso che si entra nel semestre europeo a guida italiana, ma fatti concreti non se ne sono visti. Anzi, dal 2001, dopo che erano state

concluse le varie inchieste dalla commissione Lecca, della Corte dei conti e le altre indagini, si è perso altro tempo senza alcuna giustificazione perché già erano a disposizione tutti gli strumenti di conoscenza per normare il settore.

La verità assoluta, in realtà, è che un pezzo importante di questa maggioranza non vuole alcuna regolamentazione. Vuole garantire a chi ha superato il quantitativo di riferimento di poterlo continuare a fare senza subire alcuna conseguenza. In altre parole, si ha la netta sensazione che la parte più importante di questo decreto-legge è quella che non c'è, ovvero, la sanatoria per le multe maturate nelle ultime campagne. Nel Consiglio dei ministri i ministri della Lega hanno votato contro; in Commissione agricoltura la Lega ha messo in campo una vera e propria strategia ostruzionistica, con centinaia di emendamenti che avevano lo scopo non di migliorare il testo del decreto, ma di stravolgerlo e di affossarlo. Affrontiamo oggi la discussione sulle linee generali senza sapere se il decreto-legge subirà le sostanziali modifiche di cui si vocifera. La Lega in Commissione ha accusato le altre forze della maggioranza di non stare ai patti e ha dichiarato che erano state fatte promesse di modifica che non si sono concretizzate. In questa vicenda, il ministro mostra la sua totale inadeguatezza: dice di voler regolamentare il settore ma non riesce ad ottenere dalla propria maggioranza la fiducia necessaria.

Anche la campagna lattiera del 2003, come quelle precedenti, si è avviata nell'incertezza ed è ormai inevitabile che si chiuderà allo stesso modo; si tratta di una nuova responsabilità sulle spalle di questo Governo.

La confusione regna sovrana, il Parlamento sta esaminando un provvedimento d'urgenza e corre voce che verrà presentato un maxiemendamento su una questione fondamentale rappresentata dal pagamento delle multe derivanti da super prelievo che, comunque, stravolge l'impostazione del problema in discussione; lo stesso Parlamento, inoltre, non conosce i termini su cui sarà chiamato a pronun-

ciarsi. Altro che recupero della credibilità dell'Italia nei confronti dell'Europa se ad animare la fantasia e la volontà della maggioranza non vi è l'idea di responsabilizzare chi ha violato le regole, bensì quella di preparare una nuova sanitaria che accoli nuovamente sulle spalle della nazione le multe dovute da pochi disonesti!

Per l'Europa, in questo scenario, l'Italia rimane un paese dove le regole sono facoltative: questa è l'idea che all'estero hanno di noi, un paese cioè in cui chi viola la legalità può sempre proclamarsi vittima e perseguitato. In questo modo si trova comprensione e copertura da parte di pezzi importanti della politica.

Noi esprimiamo la nostra forte contrarietà ad ogni ipotesi di condono nei confronti dei responsabili di violazioni della normativa europea sul super prelievo. Si tratta di una contrarietà che non significa non voler trovare soluzioni che aiutino ad uscire definitivamente dallo stato di illegalità ed avviare, invece, una fase di rispetto delle regole, di rilancio e di valorizzazione della nostra zootecnia, di superamento della dualità che quest'ultima presenta tra zone di pianura e zone svantaggiate e di montagna.

I nostri emendamenti entreranno nel merito seguendo la logica di chi ritiene necessario governare il comparto, superare la confusione che si è generata, dare regole semplici, applicabili e, soprattutto, che esse siano applicate. Per questo riteniamo che per ciò che concerne il pagamento delle multe pregresse, invece di inseguire improbabili sanatorie, si debba lavorare sulla rateizzazione delle multe, le quali restano a carico di chi ha violato le regole, ma divengono sopportabili per le aziende perché proiettate in un ampio periodo temporale con un tasso di interesse non elevato, allo stesso modo in cui ci si comporta in altre circostanze.

Il nostro approccio al provvedimento in esame non è dunque improntato a posizioni pregiudiziali; vorremmo partecipare a migliorarlo, a renderlo utile per il comparto e per l'agricoltura italiana.

Siamo preoccupati per l'impostazione che si è data a questo provvedimento; ad esempio, l'anagrafe bovina — senza dubbio il presupposto fondamentale per il governo del comparto — non è ancora funzionante. Come si farà a riscontrare che le produzioni dichiarate provengono da bestie presenti in azienda e non da altre e più misteriose vie se l'anagrafe bovina non è in grado di fornirci le informazioni necessarie?

Si tratta di una risposta che il ministro dovrebbe darci; egli dovrebbe dirci, in Parlamento, perché non siamo ancora in grado di avere a disposizione un così importante strumento di controllo.

Sono preoccupato anche per la strategia di fondo che traspare da questo provvedimento. Da una parte si opera un forte inasprimento delle sanzioni e si introducono procedure estremamente farraginose per i controlli, scaricando sulle spalle dei produttori molte responsabilità e richiedendo a questi ultimi di attrezzarsi adeguatamente per non rimanere vittime di un sistema burocratico molto complesso. A titolo di esempio voglio ricordare che in Commissione agricoltura la maggioranza ha bocciato persino un emendamento attraverso cui si chiedeva di sopprimere un periodo particolarmente odioso, durante il quale nella filiera del latte viene esclusa la possibilità di pagamento delle sanzioni in misura ridotta; si tratta di una possibilità che è stata riconosciuta per tutti gli altri settori, ma che questo provvedimento, incomprensibilmente, nega.

Si manifesta così una vera e propria volontà punitiva verso i produttori più piccoli che non possono permettersi una struttura amministrativa; si tratta quasi di un incoraggiamento occulto a desistere, a rinunciare, a cedere le proprie quote di produzione. Dall'altra parte, invece, si incide sulle revoche e sulla vendita extraregionale delle quote, senza porsi alcun altro problema di governo del settore, come se affrontare queste questioni da sole risolvesse tutti i problemi del comparto.

Questi sono certamente punti nodali, ma non basta affermare di voler perse-

guire il riequilibrio tra quota assegnata e produzione conseguita per risolvere i problemi della zootecnia italiana.

Rimangono certamente aperti quelli relativi alla sua divaricazione tra le varie zone, alla valorizzazione delle produzioni di tutti i territori, al suo carattere multifunzionale rispetto ai territori montani e marginali. Se ci si limita al testo del decreto-legge, emerge un progetto di politica agraria che non è assolutamente condivisibile: è un progetto che, attraverso il programma di liberalizzazione selvaggia del mercato delle quote e gli inasprimenti delle procedure amministrative dei controlli, si prefigge lo scopo di concentrare le quote di produzione nelle aree più vocate ed eliminare i piccoli produttori.

A mio avviso, questa è una politica scriteriata; se attuata, forse risolverà un problema, ma ne aprirà molti altri. Va, infatti, registrato che il ministro non è riuscito a convincere le regioni sulla bontà della sua proposta. Le regioni italiane non sono riuscite a trovare un accordo e si sono contrapposte come non era mai accaduto nel passato: da una parte, vi è un gruppetto di regioni nelle quali si concentra la maggior produzione di latte e, dall'altra, vi sono tutte le altre che temono invece di essere spogliate di un'attività importante come la zootecnia.

La mediazione praticata dal Governo in sede di Commissione agricoltura si è limitata ad offrire qualche garanzia in più alle regioni insulari. È questo solo un maldestro tentativo di dividere ulteriormente il fronte delle regioni. Il ministro dovrebbe sapere che non si governa dividendo, ma, al contrario, facendo proposte capaci di determinare sintesi ed unità. Non si capisce, ad esempio, il motivo per cui dovrebbe essere riconosciuto alle regioni insulari uno *status* diverso da quello delle regioni dell'obiettivo 1 del regolamento dell'Unione europea.

Insomma, siamo in presenza di una nuova segmentazione del territorio, senza alcuna ragionevole motivazione, considerato che stiamo parlando di una produzione lattiera orientata per di più verso mercati regionali e, quindi, completamente

indipendenti dalle condizioni di non continuità territoriale. Non si persegue in modo giusto l'interesse nazionale se si guarda al solo parametro della redditività, se si sostiene semplicemente che la quota nazionale va concentrata sul territorio dove si ha il massimo della valorizzazione. Certamente si coglie un aspetto importante che non va né ignorato né sottovalutato, ma non si può ottenere questo scopo, desertificando le zone montane e marginali, privandole di un'attività, quella zootecnica, che ha in questi territori un grande valore, al di là del semplice conto economico.

La politica agricola europea ci invita a valutare ed a valorizzare il concetto di multifunzionalità; in questa ottica, la permanenza della zootecnia nelle aree montane e svantaggiate, con speciale riferimento all'area appenninica, appare essenziale, almeno per tre ordini di problemi. Il primo è la produzione di beni economici e, conseguentemente, di reddito e di occupazione. È facile convincersi che è molto difficoltoso, se non impossibile, sostituire l'attività zootecnica con altre attività agricole egualmente remunerative in questi territori. D'altra parte, l'attività agricola nelle zone montane costituisce spesso l'unica attività economica capace di garantire un'utilizzazione sostenibile delle risorse.

Il secondo problema attiene alla produzione ed alla trasmissione tra le generazioni di conoscenze e di tradizioni che costituiscono l'identità sociale e culturale delle comunità rurali e del territorio montano. Lo stretto rapporto tra le attività produttive, il prodotto e le risorse ambientali è più intenso laddove queste risorse costituiscono un fattore limitante alla produzione ed all'utilizzazione del prodotto. Stravolgere regole sedimentate, legate alla particolare organizzazione produttiva significa provocare il disfacimento di tradizioni e di culture locali.

Il terzo punto è il mantenimento dell'equilibrio ambientale del territorio. La riproduzione delle risorse naturali è garantita da un corretto rapporto tra natura ed attività umane, con il rischio di dege-

nerare verso situazioni ambientali degradate da un'utilizzazione troppo intensiva o viceversa verso situazioni di abbandono, condizione quest'ultima caratterizzante tutte le aree montane. Insomma, una zootecnia estensiva consente di presidiare il territorio, di abitarlo e di difenderlo. Dunque, un'accelerazione dell'indebolimento della zootecnia nelle zone montane e marginali, specialmente dell'Appennino, come l'applicazione di questo provvedimento comporta, provoca effetti devastanti in molta parte del territorio nazionale e non può essere questa la scelta che un Parlamento consapevole compie nell'interesse del paese.

Questo decreto-legge necessita di correttivi; apprezzo che si voglia dare, attraverso il pagamento mensile del superprelievo, l'idea, per il futuro, che chi supera la propria quota dovrà pagare e concordo anche sul fatto che il mercato delle quote latte non possa essere rigidamente ingessato. Tuttavia, occorre apportare dei correttivi a questo decreto-legge, altrimenti la valutazione non può che rimanere fortemente negativa perché tale provvedimento provocherebbe un numero maggiore di danni rispetto ai pochi benefici che si potrebbero conseguire.

Le correzioni vanno essenzialmente apportate secondo due linee principali: in primo luogo, occorre dare alle zone montane e marginali una garanzia reale affinché la produzione in essere non venga indebolita. Si può accedere, signor ministro, all'idea che le quote non prodotte possano essere immesse nel mercato nazionale, ma sicuramente non si può convenire che da queste zone vengano prelevate quote in produzione, senza alcun limite, caso mai allettando i produttori con un prezzo della quota che può essere fino a cinque volte superiore a quello praticato sul mercato regionale. Il ministro, nel corso della discussione in sede di Commissione agricoltura, aveva promesso una sensibilità su questi problemi. Aspetto di poter verificare positivamente questa disponibilità nel corso dell'esame del decreto legge.

In secondo luogo, questo provvedimento deve essere completato attraverso un piano di rilancio della zootecnia nelle zone marginali e montane, con speciale riferimento alle zone appenniniche ed insulari. Se si vuole evitare un ulteriore « sconquasso » della zootecnia nazionale e superare il dualismo presente, occorre avanzare proposte concrete. Penso, ad esempio, che, mentre si sceglie di consentire una mobilità delle quote verso quei territori maggiormente vocati alla produzione lattiera, si possa e si debba approntare un piano che miri a rilanciare e a valorizzare la zootecnia da carne e di qualità, una zootecnia estensiva che sia propria delle zone montane marginali, che punti sui segmenti di domanda orientati verso prodotti a forte caratterizzazione territoriale, che sia legata, quindi, al turismo e ai circuiti brevi e che punti anche a dare risposte alle nuove tendenze di consumo di prodotto ad alto contenuto edonistico ed ipersimbolico, garantito da appropriati sistemi di rintracciabilità.

Un piano di rilancio della zootecnia è un impegno che il Governo può assumere nell'ambito dell'approvazione di questo decreto-legge, anche perché vi sono le risorse per poterlo finanziare. Penso alle disponibilità previste in bilancio per il pagamento delle multe sul superprelievo. Invece di « bruciare » ancora una volta queste risorse in maniera improduttiva per pagare multe, esse possono essere utilizzate per trovare quell'equilibrio che si deve stabilire fra l'esigenza di rendere più mobili le quote di produzione e quella di sostenere la zootecnia delle zone montane marginali.

Il Governo rinunci all'idea di porre a carico dello Stato le multe maturate e dovute da coloro che hanno prodotto più delle quote loro assegnate; si operi una rateizzazione di tali multe in un periodo medio-lungo ed a basso tasso di interesse per far rientrare tutti nella legalità; si avranno così a disposizione le risorse per rilanciare la zootecnia, superando il dualismo, dando alla pianura la possibilità di produrre più latte e quindi più reddito e alle zone montane e a quelle marginali la

possibilità di realizzare una zootecnia complementare che valorizzi i prodotti tipici, carni e latticini, facendo crescere l'associazionismo, migliorando le condizioni ambientali e conseguentemente le strutture e i processi di produzione, contribuendo a mantenere vivo ed abitato un vasto territorio. Su questi temi valuteremo l'operato della maggioranza augurandoci che dal Parlamento possa derivare un provvedimento, indubbiamente necessario, che deve tuttavia anche essere utile per il rilancio della zootecnia italiana (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE È iscritto a parlare l'onorevole Vascon. Ne ha facoltà.

LUIGINO VASCON. Signor Presidente, signor ministro, onorevoli colleghi, in quest'aula è oggetto della nostra discussione una questione non importante, ma, direi, importantissima.

Siamo chiamati, come ho già detto, ad assolvere un compito di grande importanza e responsabilità verso tutti i cittadini italiani, siano essi operatori agricoli o consumatori dei prodotti agricoli. Di fatto, con il risultato che uscirà da quest'aula, noi saremo comunque responsabili dell'immediato futuro di una parte fondamentale dell'agricoltura italiana, il comparto lattiero-caseario, che — come tutti sappiamo bene — è uno dei pilastri portanti dell'economia agricola, in particolare per le regioni del nord, quelle regioni che per noi sono le regioni della Padania, particolarmente vocate all'attività agricola. Tale attività in Padania ha pari dignità imprenditoriale di altri settori, grazie alla volontà e alla capacità degli imprenditori medesimi, persone oneste che, con il proprio lavoro e i propri sacrifici, hanno saputo raggiungere livelli qualitativi altissimi, invidiati dagli altri paesi europei, i quali, a tutt'oggi, tentano di imitarli per la qualità dei loro prodotti lattiero-caseari; ovviamente, l'imitazione non sempre riesce e noi sappiamo bene quanti tentativi siano stati fatti all'estero per imitare il prodotto italiano, il prodotto padano.

Ciò premesso, per entrare nel merito dell'argomento, la mancata applicazione del regime delle quote latte, purtroppo, per l'Italia è un problema cronico, le cui origini risalgono al 1984, anno in cui detto regime fu adottato dall'Italia (dico questo in quanto negli altri paesi lo stesso regime venne adottato nel 1981, quindi, rendiamoci conto che già allora partimmo in ritardo). Una tale situazione ha conseguentemente prodotto nel tempo gravissimi danni perché, come ho detto, siamo partiti in ritardo e con dei dati approssimativi; allora, infatti, l'ISTAT non era stato in grado di fornire dati verosimili. Quindi, ciò ha posto l'Italia sotto una luce, a livello europeo, estremamente sfavorevole, ledendo conseguentemente la credibilità del nostro paese nelle sedi comunitarie e — quello che è ancor più grave — arrecando danni nei tavoli di confronto e, quindi, nella contrattazione.

In questa condizione di svantaggio troviamo, da una parte, il contribuente che si è dovuto fare carico di ingentissimi oneri finanziari per pagare le sanzioni (sanzioni la cui legittimità peraltro è a tutt'oggi ancora tutta da dimostrare); dall'altra, troviamo gli allevatori che da anni sono costretti ad operare all'interno di un sistema ove nulla è certo, tanto meno il diritto e, in un paese che si vuol dire democratico, la certezza del diritto è la base fondamentale, quindi, i lavoratori, sia autonomi che indipendenti, hanno il diritto di chiedere e di pretendere la certezza del diritto. In caso contrario, come tutti possiamo ben comprendere, siamo di fronte ad un paese che o è governato in maniera autoritaria o — peggio ancora — è governato in maniera confusionale, se non addirittura anarchica. Infatti, se non ci sono regole, la situazione è tale.

Nel 2001, La Casa delle libertà ha ereditato dal Governo dell'Ulivo una situazione che io definisco a dir poco tragica, drammatica (non ho altri aggettivi da aggiungere, altrimenti lo farei ben volentieri).

Dico questo perché, in soli cinque anni, sono stati adottati ben tredici decreti-legge, determinando un vero e proprio

stravolgimento delle norme nazionali di attuazione del regime delle quote latte. Tale situazione ha reso sempre più difficile la loro applicabilità ed ovviamente la loro interpretabilità (è una conseguenza logica). Nessuna contestazione può essere mossa a quanto ho dichiarato poco fa perché il risultato di tale modo di operare è sotto gli atti di tutti: in questo momento, sono pendenti ben 25 mila ricorsi in tutte le sedi giurisdizionali; vi è oltre un miliardo di euro di nuove multe da pagare e nessuna campagna di commercializzazione è stata formalmente chiusa dalla stagione 1995-1996 a tutt'oggi. Così però non è stato dallo scorso luglio ad oggi.

Il pacchetto, suo malgrado, ha perduto i pezzi migliori; in particolare sono andate perdute le misure che rendevano accettabile la riforma e che aprivano a nuove prospettive, mentre — come possiamo ben vedere tutti — ora rimangono alcune incognite e tante, tante preoccupazioni. Mi riferisco, in particolar modo, alla perdita delle misure sul riallineamento delle quote alla produzione e di quelle sulla risoluzione con riguardo, signor ministro, al nodo delle multe pregresse (su ciò ritorneremo successivamente). Mi riferisco anche ad altre misure, come quelle riguardanti la permanenza senza riallineamento del prelievo mensile, e ad alcune integrazioni apportate al testo durante l'esame in Commissione; qui sono state ripresentate ed approvate norme volte a favorire alcune aree territoriali a danno di altre, rievocando, come era prevedibile da parte nostra, antichi e funesti ricordi che, nel settore del latte, ci riportano irrimediabilmente ai tempi delle discriminazioni per il taglio della quota B e per l'esecuzione della compensazione (mi dispiace, signor ministro, ma credo che, in questo passaggio, la parte cosiddetta diplomatica e politica sia stata scavalcata a piè pari; tale aspetto, infatti, era ben noto e ciononostante si è riproposto ancora una volta). Ho parlato di ricordi funesti, utilizzando un termine brutto ma appropriato, poiché queste scelte sbagliate e discriminatorie hanno determinato una vera e propria montagna di ricorsi e di multe che oggi

gravano sul presente e sul futuro dei nostri allevatori, in particolar modo di quelli più giovani (è ciò che mi angoscia maggiormente). Provate a pensare con quale entusiasmo questi giovani agricoltori affrontano la quotidianità aziendale.

Con i dati alla mano — come ho già ricordato —, la situazione che abbiamo ereditato dal Governo dell'Ulivo non era grave, ma tragica, drammatica. Vi sarebbe stato bisogno di un intervento urgente che, nonostante i tentativi e le molte, molte, molte aspettative, purtroppo, non si è attuato. Abbiamo atteso un anno. Dobbiamo dire, onestamente, che anche questo Governo ha contribuito alla sedimentazione del problema, una sedimentazione giunta al punto tale che, dopo tanta attesa, il problema per noi si è fossilizzato.

Finalmente, nello scorso mese di luglio, sembravano essere maturate le condizioni per il varo di una riforma che affrontasse e resolvesse, una volta per tutte, il problema dell'applicazione del regime delle quote latte.

D'altra parte, sappiamo che la sfida era importante sia per le forze politiche sia per il mondo produttivo: tutti, nessuno escluso, hanno compreso ed apprezzato lo sforzo del Governo, che intendeva affrontare il problema con una riforma complessiva e, nello stesso tempo, molto ambiziosa, mediante un provvedimento — che, in sostanza, conteneva un pacchetto di misure tra loro complementari — che fissasse regole certe e severe per il futuro e, nel contempo, chiudesse, in via definitiva, i tanti problemi del passato, primo fra tutti, come ho già detto, ma voglio ripeterlo, signor ministro, l'ormai angoscioso problema delle multe pregresse, vera e propria spada di Damocle sospesa sopra la testa di tutti gli imprenditori agricoli (oggi quelli delle quote latte, ma, come vedremo nel prosieguo, il problema riguarda anche altri prodotti come il vino).

Sul predetto pacchetto, per sua natura molto pesante, tutti erano più o meno disposti a convergere, anche in cambio di indubbi sacrifici, pur di ottenere un cambiamento e di chiudere definitivamente con il passato. Vede, signor ministro,

quando si propone un pacchetto di misure tra loro collegate in un rapporto di complementarità non si può pensare di eliminarne alcune e di lasciarne altre e pretendere che ciò non determini effetto alcuno sull'efficacia delle misure stesse.

Perciò, bisogna essere realisti. Nel caso specifico non si può pensare di presentare un pacchetto nel quale si propone una riforma imperniata su pochi, ma solidi capisaldi, come il riallineamento delle quote alla produzione e l'eliminazione della compensazione, e di introdurre, per contro, una misura come il prelievo mensile che, in assenza di riallineamento, rischia di produrre effetti a dir poco devastanti, in primo luogo sugli allevatori padani e, più in generale, su tutti quelli delle zone maggiormente produttive.

D'altro canto, come tutti i colleghi hanno potuto udire, i rappresentanti delle nove associazioni auditi in Commissione avevano fatto notare — tutti, nessuno escluso! — l'asperità del provvedimento proprio con riferimento al prelievo mensile: tutti avevano fatto riferimento a questa difficoltà che il provvedimento allo stato evidenzia.

Si aggiunga che, con l'abrogazione delle norme sul riallineamento, il compito di migliorare la distribuzione delle quote sul territorio nazionale è stato assegnato unicamente al mercato o, meglio, alla possibilità, peraltro sino ad oggi negata, di comprare e vendere tra regioni diverse. Tale soluzione appare tuttavia meno efficace, nonché più onerosa ed iniqua, per gli allevatori padani, di quella inizialmente proposta attraverso il riallineamento, per i motivi che mi accingo ad elencare.

Innanzitutto, il riallineamento sarebbe avvenuto attraverso la mano pubblica e la successiva commercializzazione delle quote ritirate sarebbe avvenuta ad un prezzo politico sicuramente più vantaggioso rispetto a quello che gli allevatori, come appare ovvio, potranno spuntare sul mercato. Peraltro, è previsto che l'acquisto di quote in una regione diversa possa avvenire a fronte del pagamento di una somma (che rappresenta sostanzialmente una tassa) pari al 30 per cento della quota

acquistata, che deve comunque restare nella regione di origine. In buona sostanza, chi compra quote fuori regione deve pagare dieci per acquistare, di fatto, sette.

Quindi, è decisamente iniquo che, ad esempio, un allevatore lombardo o veneto, che fino ad oggi ha avuto quote inferiori al necessario, rispetto a quello che è capace di produrre e che ha bisogno di produrre, debba acquistare le quote, anziché a prezzo politico dallo Stato (quindi calmierato, per intenderci), come sarebbe invece avvenuto con il riallineamento, a prezzo di mercato da allevatori di regioni diverse, come ad esempio il Lazio e la Campania che, per di più, con la suddetta tassa del 30 per cento, fino ad oggi hanno largamente beneficiato di quote in eccesso rispetto al loro fabbisogno reale.

Peraltro, a ciò si aggiunga che al testo, già privato dei suoi elementi maggiormente innovativi, la Commissione ha apportato modifiche che, a nostro giudizio, non sono soltanto peggiorative, ma anche tali da riproporre iniquità, che noi ci auguravamo dovessero appartenere al passato e che, dopo anni di dure battaglie, speravamo fossero superate. In buona sostanza, se è vero che la situazione in cui versa il settore lattiero-caseario richiede una riforma delle norme di attuazione del regime delle quote, è però altrettanto vero che quella difficile situazione non può essere portata a pretesto e a giustificazione per pretendere l'incondizionata accettazione di qualsiasi riforma venga proposta. Lo abbiamo detto e, a nostro conforto, lo abbiamo anche sentito ripetere da altri, da tutte le espressioni del mondo dell'agricoltura, un mondo che ha bisogno di un capitolo nuovo, in cui vengano scritte, in maniera chiara e non interpretabile a proprio piacere o a vantaggio di pochi, delle regole che mettano gli agricoltori — specialmente quelli giovani — in condizione di poter operare e lavorare serenamente.

Ma per fare ciò il Governo deve conoscere con certezza innanzitutto quanto latte si produce in Italia, deve sapere chi lo produce e dove lo si produce; e se non